

VENERDI
21
APRILE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Anno I - N. 10 - Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70

MILANO - Scontri al comune occupato-60 occupanti, uomini, donne e bambini, a S. Vittore!

MILANO, 20 aprile

Stamattina le famiglie hanno organizzato una manifestazione al Comune, decisi a costringere a un confronto la giunta comunale riunita. Ma i mastini di Aniasi e Velluto, gli impiegati più solerti (quelli assunti attraverso metodi clientelari dagli apparati della DC e del PSI) hanno sbarato loro il passo picchiando donne e bambini. C'è stata una risposta dura: suppellettili, arredi preziosi sono andati distrutti, i berretti dei vigili sono volati, mentre Aniasi e compagnia si ritiravano precipitosamente in uno stanzino. Poco dopo arrivava la polizia che occupava in forze la zona e caricava tutti, donne, uomini (addirittura ammanettati) e bambini sui cellulari per portarli in questura. Evidentemente Aniasi e complici hanno deciso che l'unico modo per neutralizzare la lotta dei proletari, dopo aver tentato inutilmente la strada della divisione, del ricatto, delle intimidazioni, delle false promesse, è quella di mandarli tutti in prigione.

Questa mattina gli occupanti, in seguito agli scontri di martedì, e al provocatorio comunicato dell'assessore Velluto, hanno emesso un comunicato:

«Dopo un mese di lotta molti di noi hanno perso il posto di lavoro

e sono finiti a S. Vittore, perciò non siamo più disposti a tirarci indietro, né vogliamo che altri decidano per noi. Alla durezza risponderemo con la durezza. Alla repressione risponderemo con la forza. Alla guerra con la guerra. Non abbiamo più niente da perdere...».

A questo punto le responsabilità di ciò che dovesse eventualmente succedere in relazione a nuove fasi di lotta decise dall'assemblea delle famiglie occupanti, sono interamente imputabili alle posizioni assunte dal Comune di Milano.

Questa mattina c'era stata in università cattolica un'assemblea di circa 500 studenti della Cattolica, del Manzoni del Beccaria e di altre scuole vicine, sulle lotte per la casa.

Quando è giunta la notizia che le famiglie erano andate a Palazzo Marino, tutta l'assemblea ha deciso di partecipare alla manifestazione e si è avviata in corteo verso il Comune.

FIAT - Le vie della lotta sono infinite

TORINO, 20 aprile

Al primo turno alle cabine di verniciatura dell'officina 77 sulla linea della 127 a partire dalle otto e trenta del mattino gli operai, visto che il padrone non vuole concedere le pause come loro le chiedono, hanno deciso di prendersela: un quarto d'ora ogni mezz'ora di lavoro. Chi ci rimette sono gli operatori che devono farsi un quarto d'ora di lavoro ogni mezz'ora al posto degli operai, in cabina a prendersi la vernice. Ma anche gli operatori si stanno accorgendo di quanto siano bestiali i ritmi di Agnelli.

Mercoledì che gli operai hanno fermato otto ore di seguito e che gli operatori hanno dovuto sgobbare tutte le otto ore chiusi nelle cabine di verniciatura, un operatore, anche lui ha chiesto al capo un quarto d'ora di pausa ogni mezz'ora di lavoro: la stessa rivendicazione degli operai! Il capo officina Alliod ha detto di no: che se vuole la pausa lo retrocede a operaio come tutti gli altri.

Ai fianchetti della 124 dove gli operai stanno lottando per avere un uomo in più in produzione, mentre i delegati erano su a trattare è arrivata la quinta lettera di ammonizione: cinque lettere in neppure una settimana a nove operai che continuano a fare imbarcare la linea per mandare a monte la produzione di Agnelli. La reazione è stata immediata: due ore di sciopero dalle 9 alle 11. La FIAT per rappresaglia ha mandato a casa quasi tutta la linea della 124. Alla TV c'era la partita e gli operai se ne sono andati contenti.

PRECISAZIONE

Abbiamo pubblicato ieri una mozione di Magistratura Democratica, che per un disguido ci è stata trasmessa in una forma diversa da quella approvata. La sostanza tuttavia era la stessa.

Blocco delle merci all'Innocenti

MILANO, 20 aprile

Gli operai dell'Innocenti Meccanica, che da un mese sono in lotta per le qualifiche, proseguono il blocco delle merci iniziato la settimana scorsa. Ogni volta che i gruisti stanno per caricare sui treni i pezzi per farli uscire dalla fabbrica, gli operai escono dai reparti e circondano i treni in modo da rendere impossibili le operazioni di carico. In tutta la fabbrica hanno messo dei cartelli in cui si insiste sulla volontà di non far uscire alcun pezzo dalla fabbrica.

TORINO - LA BOMBA ALLA BANCA

Ci riprovano?

TORINO, 20 aprile

La «Stampa» di ieri mattina intitolava: «Anche Torino centrale di sovversione». Giocano d'anticipo, quelli della Stampa...

Banca d'America e d'Italia, corso Vittorio 25: hanno trovato una bomba alle ore 8,30 di stamattina in un sacchetto di plastica. L'ha trovata la donna delle pulizie all'interno della bussola dell'ingresso, alle 7,30.

Dentro c'erano tre tubi di tritolo, tre etti circa di esplosivo, collegati con quattro detonatori e un innescio chimico. La miccia era di polvere nera, ad alto potenziale. Se fosse esplosa avrebbe devastato la banca. L'artefiere Serafini disinnescandola ha detto che sarebbe esplosa all'orario di apertura, cioè poco dopo le otto e trenta. Nessuno ha visto chi l'ha messa.

Il boia Almirante insulta i proletari meridionali e la resistenza

Il boia Almirante, nel suo spettacolo televisivo dell'altro ieri, ha ripetuto con sicumera le sue idiozie sulla «destra nazionale». Ma si è permesso anche di insultare gli sfruttati del sud e i partigiani.

Il boia Almirante ha detto che conta sui voti «del proletariato e del sottoproletariato del Mezzogiorno d'Italia, e della media, piccola e alta borghesia del sud, del centro e del nord». Secondo Almirante il proletariato del sud è fascista, o si lascia truffare dai fascisti. Secondo Almirante gli sfruttati del sud sono disposti a schierarsi con gli sfruttatori del sud, del centro e del nord («la piccola, media e alta borghesia»). Secondo Almirante, i proletari del sud sono diversi dai proletari del centro e del nord, dai loro fratelli e compagni che sono dovuti emigrare, da tutti quelli che, come loro, sono oppressi dai padroni. Nessun giornalista ha chiesto ad Almirante come lo aveva accolto il proletariato di Crotona.

L'altra infamia di Almirante riguarda la resistenza. «D'ora in poi — ha detto — sarò portatore, a nome della destra nazionale, dei valori della Resistenza». La spudoratezza di questo tema è pari solo alla viltà di chi lo lascia parlare. Ma Almirante farà in tempo ad accorgersi che «i valori della Resistenza», della lotta partigiana antifascista e anticapitalista, sono ancora robustamente vivi nella mente, nel cuore e nelle mani dei proletari italiani.



Il nazista Almirante in TV: io non rinnego niente.

Almirante-Andreotti Evangelisti - Gianna Preda e "il popolo cojone"

Gianna Preda, fascista, giornalista del Borghese, intervista Evangelisti, DC, servo di Andreotti. Secondo lei Evangelisti, che è sottosegretario alla presidenza del consiglio, alla domanda: «Allora Andreotti non crede al pericolo fascista?», avrebbe risposto: «Non ci credo, no, al pericolo fascista. Parliamoci chiaro, Gianna, con molta correttezza. Lui crede quello che credo io, e cioè che, se la DC sparisse tutta quanta e la vittoria andasse al MSI, sarebbe un tipo di politica e uno ci potrebbe pure stare». Almirante ripete la cosa alla TV. Evangelisti dice che non è vero e sporge querela. La Preda sostiene che la registrazione dell'intervista — per telefono — è dal notaio. Come stanno le cose?

Una rissa fra cugini, a scopo elettorale. L'intervista potrebbe anche essere autentica: non è una novità che Andreotti o Evangelisti o Forlani sono uomini di destra e complici dei fascisti. Tra l'altro, c'è un particolare che sembra proprio vero, (e se non è vero è ben trovato) quando Evangelisti dice alla fascista: «La paura nostra è che i voti che perdiamo non bastino a voi! Abbiamo paura dei metallurgici che ci fanno scappare a gambe levate!». Querele, smentite, controsmentite. Dice la ninna nanna di Trilussa: «so' cuggini, e fra parenti, nun se fanno complimenti, torneranno più cordiali li rapporti personali, e riuniti fra de loro, senza l'ombra de un rimorso, je faranno un ber discorso su la pace e sul lavoro a 'sto popolo cojone».

Senti, Berlinguer

O credevi che avessimo rinunciato a chiederti conte di quello che tu e i tuoi colleghi della Direzione andate dicendo? No, anzi. E' ora di usare un linguaggio e argomenti più chiari. Al principio della prossima settimana noi pubblicheremo il documento sul nostro finanziamento. Se tu o qualcun altro può dimostrare che abbiamo mai preso soldi dai nemici di classe, lo faccia, perché è un suo dovere. Ma tu non puoi farlo, puoi solo continuare a calunniare.

A conferma della regola secondo cui l'arteriosclerosi è la malattia senile del revisionismo, il tuo collega Paletta l'altro ieri se ne è andato a dire, in un comizio, che ci paga Agnelli e la CIA, che noi, l'ERP e Agnelli eravamo praticamente in combutta per far fuori Sallustro e bloccare la lotta di massa in Argentina, che noi non siamo sul serio antifascisti, e tiriamo qualche sasso protetti dalla polizia. Quando si arriva a questo punto, le risposte sono perfino superflue. Ma è ora che la finiate.

Paletta è stato in galera, e tanto di cappello. Tu no, e niente cappello. Ma sia tu che Paletta non avete che da vergognarvi, di fronte a quella verità che conoscete bene: che i nostri compagni operai sono i bersagli maggiori della rappresaglia padronale in fabbrica, che i nostri compagni, proletari e studenti, le galere di questo stato «democratico» le hanno conosciute a centinaia, che in questo momento ne abbiamo, in carcere, circa centocinquante, che la mobilitazione attiva antifascista, che ti fa tanta paura e che chiami disordine, unisce nelle piazze i nostri militanti e i proletari, a molti partigiani, a molti compagni che sono del PCI, ma non sono disposti a dare campo libero ai fascisti.

Tu dici che Agnelli ci paga. Prima dimostralo. Poi spiega perché dovrebbe farlo. Infine spiega perché quello che noi facciamo fa comodo ad Agnelli. Sei solo tu a far finta di non sapere che Agnelli licenzia i nostri operai. Che Agnelli paga i poliziotti perché ci mettano dentro (l'hai letto il nostro libro «Agnelli ha paura e paga la questura»?), che Agnelli paga i fascisti perché vengano ad aggredire i nostri militanti. Che Agnelli paga i sindacalisti del SIDA e di Iniziativa Sindacale, i quali sostengono che noi blocchiamo la Fiat perché siamo pagati dalla Ford, e così via. Una volta queste porcherie le dicevano a voi, ora siete voi a dirle.

Senti Berlinguer. Mentre tu e i tuoi raccontate queste sporche idiozie, la DC di Rumor ci denuncia quotidianamente il giornale — ma che scemi questi padroni: ci pagano per farci fare un giornale e si sforzano in tutti i modi di chiudercelo — e infine, per completare il quadro, il giornale fascista del verme Almirante scrive a grandi caratteri che «Andreotti deve spiegare agli italiani perché esce «Lotta Continua», un giornale che ogni giorno invita al linchaggio degli uomini della destra nazionale, che parla di «giusta violenza proletaria». Bella compagnia, eh?

Tu ti sei tolto la soddisfazione di rifiutare di parlare alla televisione con Almirante. Però poi ordini a tutti di lasciare parlare Almirante e i boia suoi compari nelle piazze, e di «non accattare provocazioni». Bravo Berlinguer. Almirante va a oltraggiare la resistenza e a servire i padroni alla TV e nelle piazze, e i proletari non ne sono affatto contenti, né hanno intenzione di veder ricrescere il fascismo, come nel 1921, fino al punto che saranno di nuovo calpestati e bastonati. Dal fascismo di Almirante come dal fascismo di stato della DC, i proletari possono liberarsi solo con la lotta, con l'organizzazione, con la forza. Tu fai di tutto per disarmarli. Sei convinto di essere un uomo «di governo». Vai per la tua strada, che gli sfruttati vanno per la loro.

TRENTO - Sciopero alla IGNIS contro Almirante

Per il comizio di Almirante a Trento, il PCI aveva detto di starsene a casa. Ma in piazza c'erano 1.000 antifascisti a cantare Bandiera Rossa. Alla Ignis gli operai hanno scioperato bloccando tre reparti e sono venuti in piazza.

OGGI A MILANO ASSEMBLEA PER LA GRECIA

Stasera alle ore 15,30 si tiene a Milano presso la Comune in via Colletta, un'assemblea spettacolo contro la dittatura fascista in Grecia. Oggi, 21 aprile, è il 5° anniversario del colpo di stato dei colonnelli.

Direttore responsabile: Adela Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - Tel. 58.92.857-58.94.983 - Amministrazione e Diffusione tel. 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Campagna elettorale al sud: elemosine e carri armati

La DC garantisce il dominio della borghesia meridionale - La risposta è la lotta generale per il diritto alla vita - Che cosa significa l'antifascismo militante al sud.

IL VUOTO INTORNO AI PALCHI ELETTORALI

Come vanno i comizi nel meridione? Innanzitutto sono, come da tutte le altre parti, l'occasione di terroristiche operazioni di ordine pubblico, assedio militare, e retate, perquisizioni. La nebbia che si leva dai palchi elettorali, si dirada per mostrare centinaia di carabinieri e poliziotti: sono loro che devono convincere; gli altri, quelli che stanno sopra il palco, devono solo esistere, confermare il loro potere all'ombra di quei manganelli e di quei fucili.

Il giro elettorale di Fanfani è esemplare. Nei suoi 100 e 1 comizi meridionali non dice granché; salvo qualche doveroso accenno alla necessità del pugno di ferro, si limita a raccontare aneddoti, barzellette, ricordi d'infanzia. Quello che conta, è che sul palco attorno a sé raduna e coordina tutte le forze del potere e della repressione, quelle vecchie e quelle nuove. Come una chiocchia, va riunendo sotto l'ala fanfascista il meglio della borghesia mafiosa, dei professionisti della politica, i ras delle clientele democristiane, insomma i rappresentanti più significativi di quella struttura di potere corrotta e vampiresca profondamente odiata dalle masse meridionali.

Che cosa vuole dimostrare? Primo, che la DC garantisce alla borghesia meridionale la permanenza del suo potere, è un appello rivolto ai figliuoli prodighi che il 13 giugno sono scappati verso il MSI: la DC è il vero cemento dell'unità fra i padroni, delle alleanze che sono la base del fascismo di stato.

Secondo, vuole confermare ai proletari, (che sotto il palco non ci sono, ma questo è previsto) la loro sottomissione a questa dittatura di classe, cementata e protetta dal piombo.

I grandi progetti riformistici sono spariti dai comizi. Agli emigrati Fanfani ha detto che l'importante è sentirsi cittadini d'Europa e non forestieri in terra straniera. Sono rimaste le elemosine, cioè quel flusso di ricchezza pubblica che attraverso i canali più corrotti e sputtanati come la Cassa per il Mezzogiorno alimenta la macchina del potere locale e di cui ai proletari arrivano le briciole.

I miliardi sono il cemento economico del potere borghese (appaltatori, grandi burocrati, proprietari terrieri). Le briciole sono il ricatto sui proletari, non servono a catturarne il consenso, ma a dimostrargli che andare avanti è sempre più dura, che devono sottostare al dominio per non crepare. Le briciole sono qualche mese di lavoro in un cantiere offerti in cambio non del voto, ma della sottomissione, della rinuncia a organizzarsi collettivamente nella lotta per imporre il diritto dei proletari alla vita.

Questo sono i comizi elettorali al sud: la conferma della dittatura di classe, e il ricatto più odioso sulle masse. Non c'è molto da dire, tra chi sta sul palco e chi sta sotto. Perciò attorno ai palchi c'è il vuoto.

I FASCISTI

L'attacco dell' DC per serrare la fila del fronte borghese sotto la bandiera del fascismo di stato vuole togliere spazio al fascismo parlamentare, recuperare sul 13 giugno. E nello stesso tempo toglie spazio al fascismo «rivoluzionario», che già si è sciolto come la neve per la sua contraddizione interna. Ciccio Franco, passato dalle barricate (su cui peraltro non ha mai messo piede) al senato, in rappresentanza della borghesia più reazionaria, è stato preso a seggolate dai proletari di Reggio. E d'altra parte, di fronte alle dichiarazioni di guerra che sono i comizi democristiani, c'è poco da dire «occhi chiari e mani pulite», lo slogan del cicciofranchismo. I socialisti, poi, sono ormai fuori gioco.

Il fascismo che serve, è quello armato degli squadristi al servizio del fascismo di stato.

L'esempio di Gela insegna. 6 compagni sono in galera dal 26 marzo, vittime di una provocazione congiunta, prestabilita e coordinata tra fa-



...una lotta generale per il diritto alla vita...

Questi sono bambini di Bagnoli, di ritorno dalle barricate che hanno fatto per avere una casa, con i trofei della battaglia: due candelotti lacrimogeni.

scisti in camicia nera e fascisti in divisa. Questi compagni hanno la gravissima colpa di rappresentare un pericolo che il regime deve eliminare per la sua sopravvivenza: il pericolo cioè della presenza rivoluzionaria in mezzo alle masse meridionali, che guida la loro ribellione su obiettivi che sono solo proletari, e contro i nemici dei proletari. Colpire sul nascere i germi dell'organizzazione rivoluzionaria al sud, e con essi la lotta di massa, è uno dei compiti del fascismo di stato, e lo squadristo è una delle sue armi. Hanno cominciato a Gela, e andranno avanti.

Ma anche questa pietra che hanno alzato, è destinata a ricadergli sui piedi. Uno dei fatti nuovi, e più importanti, di questa guerra elettorale, è il fiorire al sud dell'antifascismo militante, che non rivive su un terreno di tradizione (se non in alcune zone rosse), ma nasce ora, e agisce con le mani, le gambe e il cervello dei giovani proletari dei paesi e delle città. Bisogna capire bene la portata di questo fatto, che cosa significa per la lotta rivoluzionaria al sud. Significa che la ribellione al regime di fame e dittatura comincia a trovare dei nemici concreti e identificati, e a colpirla. Che attraverso i fascisti e il modo in cui vengono usati si fa chiarezza sul nemico più generale, sulle sue intenzioni, sulle sue armi, sugli obiettivi che vuole distruggere e perché. Così l'attacco di pochi compagni alla sede fascista di Bagnoli ha avuto come conseguenza lo scontro di 3.000 studenti proletari con le altre armi del fascismo di stato, carabinieri, questori, poliziotti, e poi carcerieri e giudici.

Bisogna portare a piena coscienza, e alle sue ultime conseguenze questo processo. Aiutare le masse a riconoscere e collegare insieme tutti i tasselli che compongono il mosaico della dittatura di classe: dalle squadre fasciste all'apparato terrorista di Rumor alla macchina della «giustizia», al sistema di potere e di ricatto economico-politico in tutte le sue ramificazioni. Indirizzare verso questi nemici riconosciuti, a cominciare da quelli più vicini e nocivi, come già succede con le squadre fasciste, la volontà di giustizia delle masse.

Fare questo, significa garantirsi che Reggio Calabria non si ripeterà; non si ripeterà cioè che l'espressione più grande (per dimensioni, forza e con-

tinuità) di lotta e violenza di massa che ci sia stata in questo dopoguerra, non trovi la capacità di identificare, punire, e cacciare dal suo seno i nemici di classe.

IL PROGRAMMA PROLETARIO

I comizi del regime sono andati deserti. I comizi fascisti sono diventati spesso battaglie. Ai comizi del PCI, i proletari si sono presentati a chiedere i conti, senza trovare risposta.

Anche al sud, le elezioni non sono cosa per i proletari.

Ci sono stati, come sempre, numerosi episodi di contrattazione elettorale: paesi interi, o quartieri, che dicono «noi stracciamo i certificati se non ci date la strada, o la fogna, o l'acqua». Questo dimostra ancora una volta la considerazione in cui i proletari meridionali tengono le «competizioni elettorali», e come le usano per rovesciare contro i loro nemici il ricatto del voto. Ma sono sbagliati perché sono fatti locali, per soddisfare bisogni di gruppi di proletari strappando le briciole del banquette. E invece bisogna rifiutare le briciole, e sedersi a tavola, e mangiare quanto è necessario per vivere, tutti insieme.

Questo è il principio che si fa strada nelle lotte dei disoccupati di Gela per le 3.500 lire al giorno, dei braccianti di Castelnuovo per il salario tutto l'anno, degli operai delle ditte, a Taranto come a Bagnoli come a Pomigliano, per la parificazione con gli operai stabili: tutti i proletari uguali di fronte non alle decisioni e al volere dei padroni, ma ai loro bisogni, uniti in una lotta generale per il diritto a vivere.

E' finito probabilmente il tempo delle rivolte improvvise, a cui basta un pretesto per esplodere. Il proletariato è cosciente dei rapporti di forza, e della posta in gioco. Anche la lotta di massa dei proletari meridionali vuole degli appuntamenti, delle scadenze, un programma di obiettivi e una direzione in cui marciare.

A un onorevole mafioso di Molfetta, che offriva 5.000 lire in cambio del voto, un compagno ha risposto: «5.000 lire le voglio sì, ma tutti i giorni, fino al prossimo voto».

PESCARA - Oggi sciopero degli operai della Monti

Piccoli ha promesso fabbriche e ha dato disoccupazione e denunce

PESCARA, 20 aprile

Sciopero di 24 ore degli operai della Monti e manifestazione di tutti i lavoratori dell'abbigliamento della provincia di Pescara. Anche i compagni di Lotta Continua partecipano e hanno indetto sciopero in tutte le scuole. L'accordo — che i sindacati avevano firmato il 4 gennaio di quest'anno con Piccoli e Donat-Cattin — a quattro mesi di distanza è stato mantenuto così:

Il pagamento dei salari e della cassa integrazione è stato ritardato, e ci sono operai della camiceria Monti che non li hanno avuti;

le due fabbriche che avrebbero dovuto compensare la riduzione dei lavoratori della Monti non si sono viste e nessuno crede che si vedranno. Le assicurazioni date da Piccoli ai sindacalisti su queste realizzazioni, si sono trasformate in 100 denunce per blocco stradale agli operai dello stabilimento di Monte Silvano, e altre 80 denunce per occupazione di fabbrica agli operai dello stabilimento di Pescara.

Gli operai hanno capito che: 1) a difesa di Monti, dall'inizio a oggi si è schierato tutto il governo. I sindacati dicevano che Monti, in quanto arretrato e speculatore, sarebbe stato mollato e l'intervento dello stato avrebbe rimesso le cose a posto. Ciò è servito solo ad alimentare illusioni. Il «ramo secco» non è stato tagliato. Piccoli ha sostenuto Monti e lo sostiene tuttora perché quello che gli interessa è di realizzare l'unità di tutti i padroni, privati e pubblici, arretrati e avanzati, a sostegno del programma del fascismo di stato. La imposizione dell'ordine produttivo con i ricatti più schifosi è l'unica cosa che

il governo chiede a Monti, e che Monti, per quello che lo lasciano fare gli operai, è disposto a fare. Le denunce non solo tendono a colpire la lotta operaia nelle sue forme più dure (non le delegazioni, ma i blocchi stradali), ma sono un anticipo dello stato forte, delle proposte di Piccoli contro il diritto di sciopero;

2) che i sindacati li portano indifesi a uno scontro che i padroni vogliono duro e generale. Che chiedere fabbriche a Piccoli o riforme ad Andreotti, è come sbandierare margherite contro i carri armati. Non si tratta di incertezze, ma di maggiore maturità della lotta operaia. Gli operai hanno chiaro che l'isolamento cui i padroni vogliono costringere la lotta, non si rompe con l'appello ai commercianti o al ceto medio, ma con la sua estensione nei quartieri proletari, contro gli alti affitti e il caro-vita, nei cantieri edili per il salario garantito.

Questi sono i problemi che lo sviluppo della lotta ha messo di fronte ai proletari. La chiarezza si fa strada prima di tutto nella iniziativa dentro la fabbrica: sempre frequenti sono le proteste contro i trasferimenti di reparto, contro i capi aguzzini, e l'intensificazione dei ritmi. Nell'ultimo mese la massa degli operai della Monti è stata d'accordo nel rifiutare l'ingresso in fabbrica di un operaio candidato nelle liste fasciste: il padrone, prudentemente, lo tiene in casa integrazione.

VITO LATTANZIO

SOTTOSGEGGIARTE DI STATO PER LA GIURIA

BARI, 13 aprile 1972

VIA FRATELLI ROSSINI, 1

Caro Amico,

siamo impegnati in una campagna elettorale certamente la più difficile e impegnativa per il futuro del nostro Paese.

So bene quanto Ella mi sia stato sempre vicino nella mia attività e come, in più occasioni, mi abbia confortato con il Suo consenso e con il Suo incoraggiamento.

So perciò di poter contare anche questa volta sul Suo valido aiuto durante la campagna elettorale e, ancor più, nelle sue giornate conclusive.

La ringrazio e, in attesa di un cenno di riscontro, La saluto con viva cordialità.

Confido in un
buon
risultato

ella
(On. Vito Lattanzio)
Vito Lattanzio

Avevamo scritto che l'on. Lattanzio, candidato DC a Bari, si faceva trasportare il materiale elettorale sui camion militari. Oggi ci è arrivata questa lettera, con un'ulteriore esemplificazione del fascismo democristiano di stato.

Sono un Aviere di leva in servizio a Bari presso la Caserma Presidaria dell'Aeronautica Militare.

Leone ed Andreotti, in relazione alle candidature fasciste di alcuni generali, hanno ammonito a non inquinare le forze armate con la politica.

Ma sono ben poca cosa le candidature fasciste di generali ed ufficiali in servizio o a riposo, c'è ben altro: più grave ed importante.

Il candidato d.c. nella circoscrizione BA-FG Vito Lattanzio attuale Sottosegretario di stato per la difesa, è notorio in Bari, ha nel suo comitato elettorale in qualità di galoppini il Tenente Colonnello in Servizio Permanente Effettivo dell'Esercito ZANNA e due Avieri distaccati dal Comando della III Regione Aerea di Bari.

Il candidato socialista nella circo-

scrizione LE-TA-BR Marino Guadalupi ex sottosegretario di stato per la difesa, è altrettanto notorio in Brindisi, ha tuttora come suo autista personale un Maresciallo in servizio permanente effettivo dell'Aeronautica Militare ed un Aviere distaccato dal Comando Aeroporto Militare di Brindisi.

Inoltre, Lattanzio, servendosi dell'indirizzo del personale militare e civile in servizio presso il Comando della III Regione Aerea di Bari ha inviato la lettera, che accludo, non al domicilio degli eventuali suoi elettori ma al Comando III R.A.

I soldati facciano i soldati e non i galoppini degli onorevoli socialisti e d.c. basta.

Cordiali saluti.

IL PROCESSO PER GLI ATTENTATI FASCISTI IN VALTELLINA

Gli angeli custodi del MAR bloccano tutto

C'è stata un'unica udienza, tra farsa e complicità, che è servita a rimandare il processo di due mesi, e a rimettere in circolazione Carlo Fumagalli. Neanche uno dei pesci grossi salta fuori

LUCCA, 20 aprile
Si è concluso lunedì con il rinvio del dibattito al 19 giugno il processo contro il M.A.R. e «Italia Unita», le organizzazioni «pseudo rivoluzionarie» e in realtà di estrema destra, colpevoli di attentati dinamitardi, detenzioni di armi ed esplosivo e di associazione a delinquere.

L'unica udienza svoltasi in tribunale è stata un cordiale scambio di opinioni tra imputati e magistrati ed ha raggiunto, a momenti, i toni di una farsa. In verità ci si aspettava che il tribunale di Lucca tendesse ad affossare tutto perché in questo momento politico, come ben si sa, la caccia all'uomo è fatta ai compagni, ed a essi si appioppiano accuse di fantomatici reati e quindi si sbattono in galera, mentre a questi scagnozzi della destra tutto è concesso e tutto è perdonato specialmente quando da un processo possono emergere i legami intimi tra fascisti e padroni. Così è stato a Lucca. Come sarebbe andata, si è compreso ancora meglio quando si è visto comparire Carlo Fumagalli estremamente tranquillo; infatti dopo aver fatto il latitante per questi due anni si presentava quasi sfrontato alla sbarra degli imputati. Il processo ha preso subito il tono che avrebbe avuto per tutto il giorno cioè quello di una buffonata; all'apparizione del Fumagalli come davanti ad un fantasma il P.M. sobbalzava e gridava: «Maresciallo quell'uomo è colpito da mandato di cattura, arrestatelo». Al che s'alzava l'avvocato difensore del Fumagalli per ricordare al P.M. la revoca del mandato di cattura (della quale però nessuno si ricorda di aver sentito parlare). Il P.M. ritornava in sé e umilmente riconosceva lo sbaglio. Il resto è tutto un'amenità. Gli interrogatori sono molto brevi (10 imputati e i testimoni in un solo giorno sono un po' tanti) e hanno un tono molto discorsivo. A Franchi il P.M. chiede se ha mai partecipato alle azioni del M.A.R. Franchi con fare da bullo: «Ma lei scherza?». Il P.M., cinciocchiando con dei fogli e un po' imbarazzato, replica: «Ma forse allora scherza Elda Rossi?». (La donna che aveva denunciato il Franchi); e Franchi tra l'indignato e il severo «Bè senta questo non è un posto dove si può scherzare». Nessuno degli imputati valtellinesi dice di conoscersi, quelli verosimili solo di vista o quasi per sbaglio, quasi nessuno sa del M.A.R. oppure ne conosce vagamente la sigla. Le armi? Accuse folli! Esplosivi? Mica nostri (trovati sulla macchina). Proseguendo nell'interrogatorio viene chiesto a Orlandi: «Aderiva al M.A.R.?». Lui risponde: «Non so che cosa sia, non ne ho mai sentito parlare ero un ammiratore di Bertoli poeta, e non del politico». A questo punto interviene l'avvocato difensore: «Non insista nella domanda perché anche se Orlandi avesse appartenuto al M.A.R. non sarebbe niente di male perché non è un'organizzazione politica». (C'è da rimaner di sale!). Tutta l'udienza del 17 viaggia su questi binari, imputati e avvocati difensori ostentano una sicurezza sfacciata: solo quando il Sala Tenna, che durante gli interrogatori aveva cantato, si contraddice ritrattando tutto, il P.M. fa un po' il cattivo: il Sala Tenna si fa venire il mal di pancia e l'interrogatorio è sospeso; non verrà più ripreso e quindi il confronto tra le sue 2 diverse deposizioni non verrà più fatto.

Le deposizioni di Bertoli e Bibbi sono al limite del patetico.
Bertoli difende a spada tratta «Italia Unita» presentandola come movimento rinnovatore dei valori morali, di profondo dissenso dalla violenza, di strenua difesa dei valori civili e patriottici di fronte al pericolo della eversione. Bibbi, il piagnucolone della compagnia, dice che ha aderito a «Italia Unita» perché vuole comunicare con tutti! E ha creduto ancora di più nel movimento dopo i fatti della Bussola perché esso intendeva tutelare la difesa della legalità: come anarchico non c'è male (visto che il Corriere della Sera di

martedì 18 fa passare Bibbi, come l'amico Bertoli, per anarchico).
I pesci grossi coinvolti nella faccenda non saltano fuori: Bertoli si sbottona su un solo nome, quello del generale Biagi addetto al genio navale della riserva, presidente di «Italia Unita» al tempo degli attentati, domiciliato a Roma. E allora con alle spalle certe corazzate come si può credere che in un processo escano altre cose oltre alle solite enormi balle?

Tutto è stato minimizzato, ridicolizzato, tagliato; e buona parte di questo gioco è stato fatto dalla difesa composta da avvocati perfettamente accoppiati agli altri dieci fascisti.
Ripetiamo alcuni nomi particolarmente significativi: Adamo Degli Occhi (che per quel giorno si era fatto sostituire da Borella di Lucca, per altro degnamente) difensore di Fumagalli e Orlando, i capocchia; il suddetto legale è un fascista milanese arcinoto e pensa un po', uno dei più grossi finanziatori del MAR. La sua assenza probabilmente era dovuta alla certezza della brevità del processo e non certo all'imbarazzo della situazione; non sono i tipi da tali scrupoli.
Per Sala Tenna: Talanti, candidato per la circoscrizione di Sondrio nelle liste del MSI; difensore dei più grossi contrabbandieri valtellinesi, quindi non degli spalloni, gli sfruttati, ma dei capi, gli sfruttatori; i quali, grazie a Talanti vengono regolarmente assolti per insufficienza di prove.
Per Birindelli, Gattai di Viareggio, ex-pacciardiano, strozzino che rovina povera gente con le cambiali, possessore di ben dodici automobili, amante e finanziatore di una puttana di Milano.

Preso atto della mancanza di due imputati, un Romeri e il Salcioli nonché della «super teste» la Rossi che si è data per malata (e noi non ci crediamo) la corte dopo dieci minuti di ritiro, ha deciso il rinvio.
La mossa è stata quella dei soliti furbi: ma ormai è vecchia, da qualche tempo in qua la conosciamo. Perché sappiamo che prima delle elezioni il porcaio padroni-fascisti deve stare coperto il più possibile; certo qualcuno di questi scagnozzi è venuto fuori, ma non ha avuto certo la vita difficile ed i sonni agitati (Fumagalli faceva il turista per l'Europa tranquillamente e se ne andava a spasso per la Valtellina, mentre l'interpol sguinzagliava i suoi cani). Infatti c'è sempre un angelo custode con le ali e la divisa e pure uno con le ali e il doppiopetto grigio pronto a svolazzare tra il banco degli imputati e la poltrona del giudice, consigliando quest'ultimo e suggerendo a quegli altri.

gione, il geometra dell'amministrazione provinciale di Pisa. Nel suo ufficio, il 14 agosto del '70, gli furono trovati degli esplosivi, nonché piani rivoluzionari contro aeroporti, basi navali, caserme. Dall'11 gennaio di questo anno pende su di lui un'ulteriore accusa: omicidio volontario. Ecco i fatti che — bisogna riconoscerlo — sono parecchio ingenerosi.

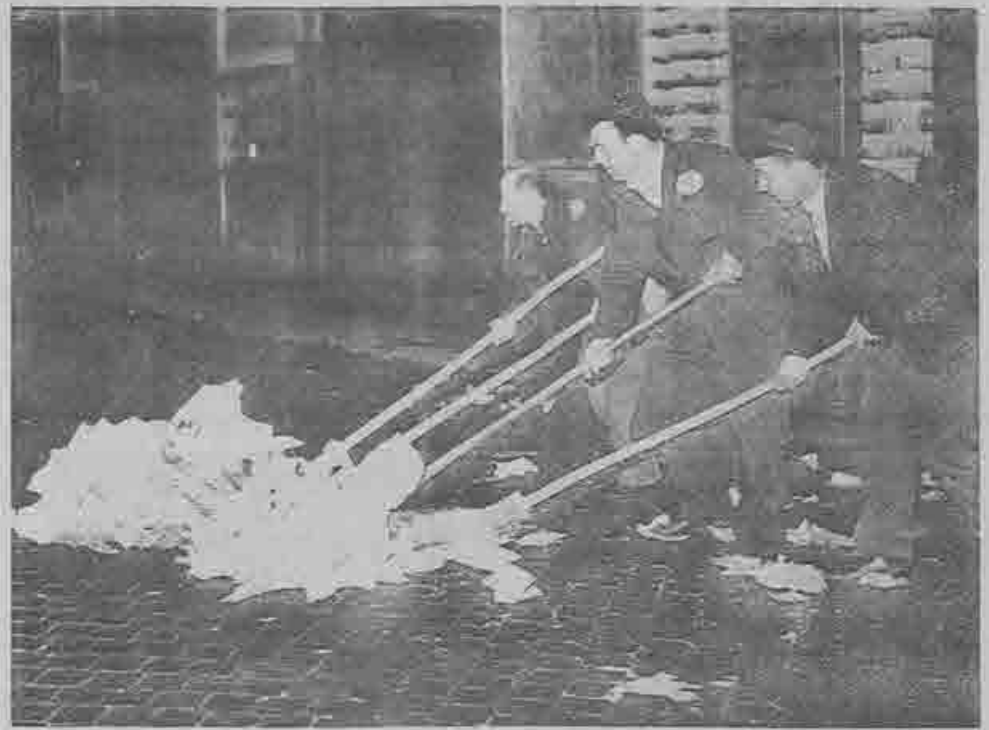
13 febbraio 1970. Marina di Pisa. Un ordigno rudimentale scoppia sulla soglia di una macelleria, di proprietà di Aldo Meucci, missino un tempo, ora democristiano. La vittima è un innocente: Giovanni Persoglio, un giovane che si trovava a passare di lì per caso in auto. Le indagini si rivolgono verso gli ambienti della macellazione clandestina. Una vendetta, certo.
Due mesi dopo, precisamente il 19 maggio. Ancora notte. Un cadavere viene trovato su una montagna vicino a Pisa, in località «Buca delle Fate». Si tratta di Luciano Serragli, oste dell'«Archetto», un locale di via Nunziatina, luogo di ritrovo di extraparlamentari di sinistra. Pare che l'oste sia stato ucciso lì dentro e, poi, portato in montagna, per essere nascosto. I due che sono accusati di aver curato il trasferimento della salma sono camerieri dell'«Archetto»: Glaucò Michelotti e Vincenzo Scarpellini. Questo Scarpellini, più tardi, risulta coinvolto nell'attentato alla macelleria di Marina di Pisa. Lui e due altri: Piero Michelozzi, 64 anni, e (ci siamo) Alessandro Corbara, 34 anni.

I carabinieri ricostruiscono i fatti in questa maniera: l'ordigno è stato confezionato nell'osteria di via Nunziatina e portato a Marina di Pisa per punire il «crumiro» Meucci, il quale, durante uno sciopero, aveva tenuto aperto il negozio. L'oste Serragli era al corrente di tutto, ma aveva il vizio di parlare troppo. Perciò i responsabili dello scoppio di Marina avevano deciso di farlo fuori. Due episodi di «violenza rossa», insomma. Tutto chiaro? Sembra di sì. Invece di lì a un po' salta fuori che Corbara era amico di gente «strana», tutt'altro che di sinistra, e frequentava in particolare Raffaello Bertoli, lo scrittore di Forte dei Marmi amico di Paolardi e di tanti fascisti, fondatore del «Comitati di salute pubblica» (6 gennaio 1969) consigliere di «Italia Unita» (7 novembre

Anche la carne finanzia la destra

A proposito del «caso Corbara», riprendiamo una notizia pubblicata su «B.C.D.» numero 16, del 23 febbraio '72. Il «B.C.D.» è il Bollettino di Controinformazione Democratica, cura del comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e contro la repressione (di Milano).

Alessandro Corbara è un ex comunista, ed era, prima di finire in pri-



Ora tocca agli spazzini fare pulizia...



...domani toccherà di nuovo ai proletari.

1969), coinvolto nell'affare Salcioli e nell'affare MAR.

Come si finanzia questo MAR, che ha le sue radici in Valtellina? Diverse, le fonti. Tra le principali pare ci siano, comunque, le tangenti imposte al fiorente mercato clandestino delle carni. Che ha il suo centro, appunto, in Valtellina e scende verso il Sud attraverso rivoli incontrollabili.
Il meccanismo è questo: gli uomini del «racket» propongono l'acquisto di carni a prezzo basso, macellate nei mattatoi della valle, e portate senza pagare il dazio. Chi accetta, viene legato con un contratto capestro. Chi cerca di tirarsi fuori, vede arrivare la «spedizione punitiva».

Era una «spedizione punitiva» l'attentato del 13 febbraio 1970? La scottante vicenda è nelle mani del giudice istruttore dottor Pierluigi Mazzocchi, lo stesso del caso Lavorini, il quale risulterebbe «frenato», anche qui, dal procuratore della Repubblica di Pisa, dottor Raoul Tanzi, molto «prudente», «moderato», «calamariano» (da Calamari: procuratore generale della Toscana).

procura aveva dovuto ammettere che i Dominicani non c'entravano niente con Feltrinelli e smentire in modo netto tutte le affermazioni del Corriere. Ma Zicari aveva proseguito la sua campagna denigratoria arrivando persino a insinuare legami tra Feltrinelli, i Dominicani e Lotta Continua.

Dopo questi precedenti la bomba di martedì scorso, quando il supercronista è arrivato a pubblicare la lettera di Feltrinelli indirizzata a Seetta, un documento segretissimo che neppure il procuratore De Peppo aveva potuto vedere. I padroni del Corriere si sono così visti nella necessità di liberarsi di lui. Ma lo hanno fatto nel modo elegante e dignitoso che si addice ai borghesi, che stanno tutti da una stessa parte.
Infatti è ormai certo che un nuovo padrone lo ha affittato profumatamente. Si tratta dell'editore fascista della destra nazionale Rusconi il quale gli avrebbe offerto la collaborazione su «Gente» per la bella cifra di 15 milioni all'anno.

Giorgio Zicari, solerte come sempre, aveva preso la palla al balzo riempiendo di falsità i suoi articoli sul Corriere. Dopo poco tempo la stessa

Zicari venduto: 15 milioni

MILANO, 20 aprile
Con il ritrovamento del cadavere di Feltrinelli al traliccio di Segrate, Giorgio Zicari è tornato in auge. Ma a furia di voler strafare, è finito anche lui per scivolare, mettendosi contro la magistratura milanese e alla fine gli stessi suoi padroni che finora avevano ampiamente sfruttato i suoi servizi. Il 5 aprile erano stati arrestati a Milano 5 compagni di S. Domingo.
Erano del rivoluzionario sfuggiti alle persecuzioni del dittatore fascista Balaguer e ricercati dalla CIA, che già alcuni mesi fa aveva assassinato alcuni militanti del movimento popolare dominicano. Subito la polizia aveva cercato di mettere in relazione lo errato di questi compagni con l'affare Feltrinelli per imbastire una colossale montatura sulla cospirazione internazionale.

Feltrinelli - L'indagine a Pisa. Perché?

C'è stato, a Milano, un vertice di magistrati venuti da Genova, Torino e Pisa. Che cosa c'è dietro questo collegamento pisano dell'inchiesta Feltrinelli? Per ora è stato detto poco. Che anche questa volta si tende ad allargare la provocazione contro le avanguardie di sinistra, è chiaro. Ricordiamo che, su suggerimento della polizia, lo spione Zicari ha scritto che Feltrinelli si era incontrato a Pisa due o tre giorni prima di morire col compagno Luciano Della Mea, giornalista e scrittore: la «rivelazione» era naturalmente del tutto inventata. I giornali di oggi insistono, poi, sul fatto che a Pisa è nato Potere Operaio, da cui si è sviluppata Lotta Continua. Dove vogliono arrivare questi commessi viaggiatori della repressione? L'aggancio a questa estensione dell'inchiesta è dato dal caso Corbara (vedi l'articolo in questa pagina). Riferiamo le informazioni più recenti su questo caso.

Il giorno 17 marzo in carcere, il Michelotti, riferisce al P.M. Di Stefano che il Corbara gli ha confidato di essere a conoscenza di un grosso deposito di esplosivo situato in un cascinale del Monti Pisani. Il Michelotti dice di sapere approssimativamente la zona nella quale tale deposito è collocato e di conoscere l'interno del cascinale stesso dove a detta sua si era recato assieme al Corbara.
Il giorno 18 o 19 si reca a Pisa Calamari, il forcaioio Procuratore Generale di Firenze, che ha una riunione in prefettura. L'argomento principale, tenuto accuratamente nascosto, è costituito dalla «questione Corbara». In questa occasione Calamari si presenta stranamente nella veste di moderatore nei confronti di alcuni settori dei carabinieri che vorrebbero partire subito all'attacco. Anche lui fa il discorso degli opposti estremismi e tiene a sottolineare che esistono bombe di destra e di sinistra. Non si capisce bene a quale proposito faccia questo discorso.

Il giorno 21 viene rinvenuto l'esplosivo, in una zona situata fra Palaia e Montefoscoli. La quantità è notevole e notevole il valore dell'esplosivo stesso. Pare addirittura che ammonti ad un milione di lire. La stampa viene tenuta all'oscuro di tutte le manovre dei carabinieri, la polizia è esclusa dalle indagini nel modo più rigoroso. Tronca, commissario capo, chiede a un giornalista le ultime notizie sul caso!
Anche in galera i compagni fanno paura ai padroni

Anche in galera i compagni fanno paura ai padroni

ALESSANDRIA, 19 aprile
Sono ancora in isolamento i quattro compagni di Lotta Continua, Sbrulati, Monti, Ponzone e Berton, arrestati domenica mattina a Serravalle durante un comizio del fascista Chianza, federale di Alessandria e Cuneo.
I compagni sono isolati perché la direzione del carcere di Novi ha paura che «fomentino gli altri detenuti e facciano opera di sovversione».

I carabinieri danno alla stampa 50-60 notizie generali che sono abbastanza interessanti:

- 1) si cercano collegamenti fra il Corbara e i gruppi extraparlamentari. (Il Corbara, espulso in gran silenzio dal PCI, si era iscritto al P.S.I. U.P.);
- 2) la calce impiegata per murare il deposito nel sottoscala del cascinale è molto fresca, il che fa supporre che il Corbara dal carcere abbia predisposto il trasferimento e l'occultamento del materiale.
Dai giornali non si sa altro, nulla sui fermi e sugli interrogatori, nulla sulle piste seguite dal CC. Vengono fatte notevoli pressioni affinché nessuna notizia trapeli.
Due giorni dopo «Il Telegrafo» annuncia che è stato interrogato un «operaio del Cinquale» che avrebbe fatto da tramite fra il Corbara e il 22 Ottobre a Genova. Il Corbara stesso in carcere (a Firenze dove è stato trasferito dopo la «soffiata») non ha negato di conoscere tale «operaio». Al Cinquale nessuno conosceva tale operaio. Che è poi risultato essere invece il Bertoli.
Vedremo il resto.

TORINO - Condamne ai compagni e provocazioni a catena

TORINO, 20 aprile
Sei compagni processati per direttissima perché non volevano far parlare Birindelli a Torino. Due condanne a un anno, una a sette mesi, un perdono giudiziale e due assoluzioni per insufficienza di prove e la non menzione; testimoni a carico 8 poliziotti e quattro fascisti.
Mentre il processo era in corso, fascisti si aggiravano tra i compagni, li squadravano da vicino, poi andavano dai carabinieri a riferire. Roggero, picchiatore fascista del liceo D'Azeglio, ha identificato un compagno, ha preso sottobraccio un carabiniere e glielo ha indicato.
Walter Altae, dirigente nazionale della «Giovane Italia», ha passato tutto il suo tempo in mezzo ai poliziotti della squadra politica ridendo e scherzando.

In aula i magistrati facevano il loro dovere. Interrogando la madre di una compagna arrestata, le hanno chiesto notizie sulla sua vita familiare, facendo pesanti allusioni alla sua situazione coniugale, con un assistente sociale che ha fatto praticamente capire che simile madre era indegna della «patria potestà», e meglio sarebbe stato rinchiusere la ragazza in un istituto di «rieducazione».

Stessa manovra con il padre di altri due compagni arrestati. Ex partigiano il compagno ha risposto: «Ho allevato i miei figli all'insegna di un profondo e totale antifascismo, e ne sottoscriverei pienamente tutte le azioni che si muovono in questa direzione».
La sera precedente la mamma di un compagno arrestato aveva ricevuto un'ignobile telefonata dalle SAM che le hanno detto: «E' meglio che suo figlio non esca dal carcere, perché lo faremmo fuori noi».

Arrestato a Torino un altro compagno proletario per l'occupazione delle case

TORINO, 20 aprile
E' stato arrestato dai carabinieri di Rivoli Francesco Nardoza di 26 anni che il 6 aprile scorso insieme a una sessantina di persone era andato al comune di Caselle per imporre al sindaco di mantenere le promesse fatte per l'assegnazione della casa. In quell'occasione erano già stati arrestati altri cinque compagni proletari: quattro donne (tra cui «mamma Costa» di 52 anni, madre di otto figli) e un operaio. Francesco Nardoza era stato immediatamente definito dalla stampa cittadina «promotore della manifestazione». Prima ancora che la procura di Torino emettesse un mandato di cattura, la Gazzetta del Popolo e la Stampa sostenevano che era stato colpito da mandato di cattura e pubblicavano una sua foto tessera.
Nardoza è accusato di danneggiamenti, resistenza, oltraggio a pubblici ufficiali e lesioni personali.

DERRY: i padroni assassinano e si assolvono



Il 30 gennaio a Derry gli inglesi, esasperati perché in tre anni non erano riusciti ad occupare la Libera Comune, attaccarono con un branco di assassini professionisti parà un corteo di 25.000 operai, disoccupati, donne, bambini e fucilarono alle spalle, sparando all'impazzata contro una folla totalmente inerme e in preda al panico, 13 proletari, ferendone poi altri 27 gravemente.

Prima di compiere la loro strage di stato, i comandanti mercenari avevano avuto la bella idea di inzuppare fotografi, tele e cine-operatori e le loro macchine con acqua colorata, in modo che il massacro non potesse essere documentato. I padroni ricorsero poi per completare l'operazione a un'altra arma del loro arsenale dittatoriale: la « giustizia ».

Il governo inglese, autore del crimine, nominò una commissione d'inchiesta per parare la rabbia e l'or-



rore che la strage aveva suscitato in tutto il mondo, e la fece dirigere da un « giudice » che per tutta la sua vita era stato ufficiale nell'esercito di sua maestà, cioè un complice diretto di tutti i delitti commessi dagli assassini in uniforme imperialisti dal Kenia ad Aden, da Cipro all'Irlanda. Davanti a questo tribunale-farsa, che non ebbe mai il coraggio di affrontare gli sputi dei proletari recandosi nel luogo stesso del massacro, sfilarono centinaia di persone, testimoni oculari dei 25.000 che avevano marciato e che avevano visto tutto.

Tutti, senza eccezione, provarono che i mercenari avevano attaccato, avevano sparato nella schiena a gente inerme, avevano assassinato. Un paracadutista disertore intervistato da Lotta Continua a Dublino, raccontò che tre giorni prima della strage gli ufficiali parà avevano celebrato con una festa danzante la prossima « lezione che si sarebbe data a quei bastardi di Derry ». Ma poi, davanti al « giudice »-colonnello Widgery, presidente del tribunale, sfilarono anche alcuni paracadutisti assassini i quali, contraddicendosi grottescamente — pareva di sentire Calabresi e Allegra —, affermarono che, poverini, erano stati attaccati dall'IRA e non

avevano potuto evitare di difendersi. Risultato: neanche un parà con un graffio e tredici civili indifesi morti.

Ora quella pezza da piedi della giustizia borghese che è Widgery ha pubblicato la relazione finale: « L'IRA attaccò le truppe, che dovettero reagire e fucilare alcuni terroristi ».

Ma le ciambelle avvelenate del padrone non riescono mai col buco. Alla doccia d'acqua contro i mezzi d'informazione sfuggirono due compagni di Lotta Continua, con registratore e macchina fotografica, e alcuni fotografi dilettanti di Derry.

E i proletari nel mondo poterono vedere e udire cosa successe a Derry, quando gli assassini attaccarono alle spalle e fucilarono (foto 1), quando ragazzi e uomini inermi furono colpiti alle spalle mentre fuggivano (foto 2), quando i mezzi corazzati degli assassini spararono contro gruppetti di persone indifese, bloccate contro il muro (foto 3), quando gli assassini si scatenarono contro ragazzi di 14 anni e soccorritori (foto 4).

E così gli assassini rimasero inchiodati al loro crimine e alla loro vigliaccheria e i protettori-giudici degli assassini affogarono nel fango delle loro menzogne. E i proletari, una volta di più, ci videro chiaro e seppelliti i loro morti (foto 5) capirono che i padroni sono belve e che per togliere di mezzo le belve bisogna sparare e lottare (foto 6).

Ieri, a Roma, quattro esponenti dell'IRA Provisional, in una conferenza stampa, hanno espresso quanto i proletari di Derry, dell'Irlanda, di tutto il mondo sentono: che la lotta di popolo continuerà, contro ogni riformismo con cui i servi dei padroni tentano di intralciare il cammino della vittoria proletaria, fino alla vittoria. Parlando con Lotta Continua, Francis McGuigan, ufficiale dell'IRA e unico internato evaso dal campo di concentramento di Long Kesh, ha poi detto: « Le borghesie dell'Inghilterra, dell'Irlanda del Nord e dell'Irlanda del Sud si sono messe d'accordo. Ora incoraggiano l'estremismo protestante per provocare una guerra civile tra proletari protestanti e cattolici. Poi, per porre fine al casino, intervengono insieme, da pacificatori, gli eserciti inglese e irlandese del Sud e si farà un'Irlanda unita, "indipendente" sotto i padroni irlandesi e inglesi. Una neocolonia, insomma. Ma la manovra è stata smascherata e la nostra offensiva di questi giorni ha dimostrato che i proletari sono con noi e si batteranno contro tutti i trucchi padronali, fino a quando avremo un'Irlanda rivoluzionaria e socialista ».



Vietnam e Cambogia: continua l'offensiva

GIOVEDÌ, 20 aprile

Continua l'avanzata del FNL. I liberatori si avvicinano sempre più alla capitale sud-vietnamita con l'intenzione di controllare i « corridoi » che permettono l'accesso verso tutta la regione di Saigon.

L'importante città di Hoai-An, capoluogo di distretto è stata conquistata.

I carri armati di Giap ieri sono penetrati ancora una volta ad An Loc, ormai in mano al FNL, mentre i partigiani si impadronivano di un centro distrettuale molto più a nord, poche ore dopo la prima battaglia aeronavale nel corso della quale i « Mig » hanno danneggiato il cacciatorpediniere « Higbee » e l'incrociatore lanciamissili « Oklahoma City ».

Secondo piloti USA, le difese aeree di An Loc si sono fatte insuperabili. Tra gli altri, sono stati abbattuti un C-123 di Saigon, pieno di rifornimenti, e un grande C-130 USA.

Finora nei ventidue giorni di offensiva e di appello all'insurrezione generale lanciato dal FNL — annuncia Hanoi — sono state incendiate tredici unità della settima flotta.

Due reggimenti del FNL hanno occupato Hoai An, un centro a 560 Km. a nord di Saigon dopo che i collaborazionisti avevano dovuto abbandonare la vicina base « Orange ». L'occupazione di Hoai An fa capire che l'FNL vuole tagliare in due il Sud Vietnam nel settore degli altipiani centrali.

L'assedio della zona di Saigon si va facendo sempre più intenso.

In Cambogia continua la travolgente avanzata delle forze di liberazione. È stata conquistata anche la grande città di Kompong Trabek. La strada Phnom Penh-Saigon è per buona parte sotto il controllo dei partigiani. I collaborazionisti cambogiani sono in fuga, si ritirano verso Svay Rieng mentre i liberatori hanno occupato Chipou, Kompong Trabek e Prasauth, situate tra Svay Rieng ed il confine sud vietnamita dal quale distano una quindicina di Km.

La base « Bastogne », una ventina di Km. a sud ovest di Hue è sempre sotto il tiro dei mortai che ieri han-

no sparato proiettili contenenti gas lacrimogeni. Ciò significa che sono pronti a prendere possesso della base.

Continuano intanto da parte americana i bombardamenti. La scorsa notte i « B-52 » hanno compiuto 17 missioni nella provincia di Binh Dinh. Questi aerei strategici sono collegati con i cervelli elettronici della base aerea americana in Thailandia. I loro voli sono programmati dai calcolatori così come lo sganciamento delle bombe che avviene automaticamente.

I 15 uomini di equipaggio devono solo controllare i calcolatori. Le vittime di questa strategia mostruosa sono soprattutto i civili inermi, le donne ed i bambini che non riescono a rifugiarsi in tempo.

I fantocci di Saigon hanno ammeso che altri 12 americani e 1002 collaborazionisti sono stati uccisi. I feriti sono 2656, i dispersi 400. Sono le perdite più alte dal 1968.

Ieri Kissinger ha presieduto una riunione del « Gruppo Speciale di Azione » che ha il compito di pianificare il genocidio che gli imperialisti stanno compiendo in Vietnam.

Il boia Nixon entro il 1° maggio farà un annuncio sulla prossima fase del ritiro dei militari dal Vietnam. Attualmente gli uomini sono 85.000, oltre ai 34.000 della marina nel Golfo del Tonchino.

Il « tetto » dovrebbe essere toccato entro il 1° maggio con 69.000 uomini. È probabile che Nixon annunci il ritiro di altre truppe sia per ragioni elettorali sia perché ormai la guerra vietnamita è stata « automatizzata », servono cioè pochi uomini e molti bombardieri « B-52 ». Ritirare gli uomini non vuol dire quindi « pacificazione » semmai il contrario. D'altra parte l'imperialismo americano ha tutte le intenzioni di restare in Vietnam. Secondo una serie di « studi » in mano al Pentagono e realizzati da professori universitari al servizio della CIA si prevede che la guerra finirà di morte naturale e che, secondo i piani, sino al 1975 dovrebbero restare nel sud Vietnam « 25.000 volontari » con funzioni di « istruttori-consiglieri ».

Quarto giorno di lotta dei ferrovieri inglesi

Sputtanata la legge anti-sciopero

LONDRA, 20 aprile

I padroni inglesi se la vedono male. La lotta dei proletari irlandesi, che giorno per giorno riescono a sconfiggere uno dei più attrezzati e spietati apparati repressivi del mondo, ha innescato una nuova militanza tra i lavoratori inglesi. Il torpore in cui decenni di armoniosa coesistenza dello sfruttamento tra conservatori, « socialisti » e sindacati avevano ridotto la lotta di classe, era esploso quest'inverno con il grande sciopero dei minatori, in cui per la prima volta si era vista una lotta dura, caratterizzata dall'autonomia operaia e da forti picchetti che più volte culminarono in scontri con la polizia e gettarono in crisi la distribuzione dell'energia in tutto il paese.

Ora è la volta dei ferrovieri. Si sono attenuti ai regolamenti, rifiutando straordinari e le forme più bestiali di sfruttamento, e la struttura burocratica statale che gestisce questo servizio è precipitata nel panico. E, con l'ente ferroviario, tutto il padronato inglese che vede la nuova combattività proletaria estendersi a macchia d'olio a sempre nuovi settori industriali.

I sindacati, che sulle prime avevano tradizionalmente tentato di reggere bordone ai padroni, visto che il conflitto era scoppiato in forme autonome, « selvagge », senza e contro il parere dei papaveri sindacali, sono stati travolti dalla volontà di lotta dei ferrovieri e hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco, facendo proprie le richieste operaie, che si accentrano su un aumento salariale del 16 per cento da parte di una delle categorie più sfruttate dell'industria britannica (i padroni hanno offerto l'11 per cento).

Ora i padroni hanno fatto ricorso a un'arma « legale » che già i « socialisti » avevano preparato su perfetta misura degli interessi padronali e che i conservatori avevano poi imposto: la limitazione del diritto di sciopero (traguardo agognato dei padroni italiani). Con una clausola di questa infame legge anti-proletaria, un cosid-

detto « tribunale per le vertenze industriali » ha ora « ordinato » ai ferrovieri di « congelare » la lotta per 14 giorni, per dare intanto tempo a padroni e sindacati di brigare per riprendere il controllo della situazione. Ma gli operai hanno impedito ai dirigenti sindacali di andare al « processo » e di obbedire alla sentenza e, facendosi una bella risata sull'intera legge fascista, continuano e intensificano la lotta.

Roma, ferrovieri in sciopero

Da mercoledì mattina i ferrovieri della Manovra e degli Scambi di Roma Termini sono entrati in lotta. Si è incominciato a lottare con un'arma nuova e importante, che consiste nell'applicazione rigida del Regolamento Ferroviario che è vecchio di 100 anni e che non corrisponde al grado di progresso tecnico e di necessità del traffico che oggi ci sono in ferrovia.

Oggi 5 treni importanti sono stati spostati a Roma Tiburtina, altri arrivano e partono con grossissimi ritardi, tutta la perfetta macchina di Roma Termini è messa in crisi. Oggi ci si è riusciti perché l'unità e la forza dei ferrovieri è cresciuta. Si è visto chiaramente ieri ed oggi, quando sul piazzale della Manovra stazionavano tutti i dirigenti delle Ferrovie che controllavano e cercavano di intimidire, usavano tentativi di divisione e di ricatto che alla prova dei fatti si sono dimostrati velleitari e ridicoli.

Con un sacco di entusiasmo è stata accolta la notizia che in Inghilterra i ferrovieri stanno usando lo stesso strumento di lotta, c'è la convinzione che il tipo di lotta e le richieste che ne sono alla base, le 36 ore e gli aumenti inversamente proporzionali si generalizzeranno a tutti i ferrovieri.